

“Cinquecento milioni per evitare guai”

Mezzo miliardo in cambio di protezione e «serenità», altrimenti tutto sarebbe andato in fiamme: era questo il tono con cui il pregiudicato Salvatore Termini, 33 anni, presunto affiliato al clan Santapaola, si rivolgeva al portavoce di una grande azienda di trasporti (una società per azioni) che ha sede nella zona industriale di Catania. Le telefonate minatorie erano cominciate nel gennaio scorso e si susseguivano con frequenza bisettimanale.

Termini è stato arrestato nella mattinata dell'altro ieri in flagranza di reato dagli agenti della sezione «Antiestorsioni» della Squadra mobile di Catania, che da diverse settimane gli stavano alle calcagna.

Il pregiudicato (che era già sottoposto al regime della sorveglianza speciale) è stato colto in flagranza all'interno di una cabina telefonica di corso Sicilia mentre interloquiva con la sua «vittima», «Dammi i soldi - stava appunto dicendo all'imprenditore - e diventerò io l'amico che ti farà campare tranquillo per il resto dei tuoi giorni».

Gli agenti sono intervenuti mentre la telefonata minatoria era in corso; Salvatore Termini, che non sapeva di essere spiato, ai poliziotti che gli chiedevano con chi stesse parlando ha risposto ironicamente e ammiccando: «Bèh, che volete, sto parlando con una dorma», facendo loro intendere che si trattasse di una conversazione assai segreta e riservata. Ma, trattandosi di una bugia lampante, l'uomo è stato ammanettato e condotto in stato di arresto nel carcere di piazza Lanza con l'accusa di tentata estorsione aggravata.

I contorni di questo episodio sembrano essere strappati al «manuale dell'estortore»; storie sempre uguali e intimidazioni identiche («Se non paghi di faccio saltare in aria», con le varianti «Ti brucio l'azienda» o «Ti faccio a pezzi»).

Salvatore Termini, che pur essendo nato e cresciuto nel quartiere Monte Po, risiede in via Armando Diaz, a Nesima; forse ha usato un pizzico di ingenuità (o ha sottovalutato la professionalità della polizia) quando ha effettuato le prime telefonate intimidatorie dalle cabine telefoniche vicino casa, perché questa circostanza avrebbe forse messo più celermente gli investigatori sulla strada giusta.

Salvatore Termini ha alle spalle altri precedenti penali specifici: nell'aprile del 1992, ad esempio, la stessa sezione «Antiestorsioni» della Mobile lo arrestò per una estorsione commessa ai danni del titolare di un distributore di carburante di viale Mario Rapisardi.

Ma i primi trascorsi giudiziari dell'arrestato risalgono all'epoca in cui egli era ancora minorenne. A 16 anni infatti fu accusato di due rapine a mano armata, commesse nei confronti di due benzinai ubicati, in aree diverse, sulla Circonvallazione; a 17 anni invece sarebbe entrato con una pistola in una gioielleria di via Vittorio Emanuele, riuscendo ad arraffare gioielli per 70 milioni.

Salvatore Termini, che saltuariamente ha lavorato al mercato di piazza Carlo Alberto come rivenditore di calzature, dagli atti, risulterebbe essere un militante della «frangia» santapaoliana di Monte Po, ambiente in cui nell'estate dell'anno scorso sarebbe maturata la decisione di uccidere il pregiudicato Salvatore Pappalardo, all'interno di una sala giochi di via Santissima Trinità.

Quanto al recente tentativo di estorsione, gli investigatori tendono a escludere che Salvatore Termini possa avere agito in maniera autonoma. La tesi più probabile, infatti, è che egli abbia rivestito il preciso ruolo di «esattore» in senso all'organizzazione criminale di appartenenza.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS